

SE IL RILANCIO NON HA UN PIANO

di Elsa Fornero

su La Stampa del 3 novembre 2020

Torna la tragica emergenza del Covid e torna l'Italia delle contrapposizioni: tra governo e governatori, tra maggioranza e opposizione, tra le forze politiche di maggioranza, tra garantiti e non garantiti, tra risarciti e non risarciti e, da ultimo, tra giovani e anziani, questi ultimi "non più produttivi" e quindi chiudibili in casa. L'unità "patriottica" della prima fase del Covid è scomparsa per lasciare il posto a un crescendo di voci dissonanti, accompagnate, in ambito politico, da una fuga dalle responsabilità nel timore della perdita di consenso a seguiti di decisioni impopolari. Ci sono molte ragioni per questa crescita delle "partigianerie"(come le ha chiamate, stigmatizzandole, il presidente Mattarella) ma credo che su tutte sia da considerare proprio l'assenza di un "senso di direzione" che la politica non riesce più a dare, ridotta com'è a navigare a vista, inseguendo il virus. La politica è ripiegata sull'immediato, per mancanza di visione e di coraggio, e ciascuno si richiude in sé, in attesa del vaccino e di una qualche forma di (temporaneo) ristoro. E in questo ripiegamento generale emergono risentimenti, frustrazioni, rivalità: in mancanza di una prospettiva comune, ognuno si aggrappa alla sua, in una nuova manifestazione dell'"uno vale uno", dove anche la capacità di ascolto soccombe.

Arrestare questo crescendo di negatività è non solo necessario, ma anche possibile. Si tratta di ritrovare, e percorrere, lo stretto sentiero tra la lotta al virus e obiettivi di crescita sostenibile e inclusiva. E di chiarire questi ultimi in modo preciso, stabilendo un programma e quadro di priorità che vadano oltre il contrasto emergenziale al Covid. Nella prima ondata è stato non solo opportuno ma anche relativamente facile "chiudere tutto", dato il robusto salvagente europeo: la possibilità di indebitarci in maniera massiccia senza dover affrontare il nodo gordiano della riduzione della spesa pubblica o il ricorso a una "patrimoniale" che in altri frangenti sarebbero stati inevitabili.

Ed è questa la verità che occorrerebbe anzitutto dire con chiarezza ai cittadini: la gestione della prima emergenza la dobbiamo in gran parte all'Europa che, sospendendo il patto di

stabilità e dandoci la possibilità di emettere debito a tassi molto bassi (o addirittura negativi), ci ha permesso di tamponare le conseguenze più devastanti del lockdown su famiglie e imprese. Mentre ci affannavamo a cercare "tamponi sanitari", l'Europa ci ha offerto un grande "tampone finanziario". Non è poco e forse un briciolo di ravvedimento da parte di chi voleva portarci fuori dall'Europa non sarebbe male; fornirebbe un tassello per ricostruire un po' di fiducia. Anche perché la Commissione europea un'idea di direzione ce l'ha, e l'ha dimostrata con il Next Generation Eu, 750 miliardi che l'Europa prenderà a prestito e che trasferirà, a fondo perduto o come credito, ai singoli Paesi (209 dei quali all'Italia) non già per sostenere ogni tipo di spesa corrente, ma per investire in attività e beni durevoli che rafforzino l'economia, rendano più coeso il sistema sociale, più inclusivo il welfare, più verde il modo di produrre, più resistente il territorio. Per il nostro Paese, si tratta di affrontare problemi antichi, che il virus ha aggravato ma non creato: far tornare la nostra produttività almeno al livello medio europeo; adottare la digitalizzazione, per governare e non subire gli effetti della rivoluzione tecnologica; combattere gli abbandoni scolastici e aumentare la qualità dell'istruzione e il numero dei laureati; investire nella formazione professionale e nell'apprendimento in ogni fase della vita; valorizzare la ricerca, cui destiniamo metà delle risorse di Francia e Germania. Su tutto, poi, vi sono gli investimenti in sanità, secondo un piano a cui il Mes avrebbe già potuto fornire le risorse finanziarie ma che non è stato preparato (o almeno presentato), nelle more di una discussione surreale su questa fonte di finanziamento.

Delle ingenti risorse che l'Europa metterà a disposizione, gli italiani sono stati informati, e con grande enfasi, che arriveranno già nella prima parte del prossimo anno. Ma non sanno come saranno spesi, per chi e in quali tempi. Non hanno un'idea dei progetti, né delle priorità. È in questo grande vuoto di programmazione, di ricerca di un buon punto di equilibrio tra bisogni immediati e programmi che si alimenta il malcontento generale, che neppure i "ristori" riescono a placare. E' ciò che il governo dovrebbe invece fare, coinvolgendo anche l'opposizione, e lasciando che eventualmente essa si isoli da sola.